

PARROCCHIA SANT'ANSELMO ALLA CECCHIGNOLA

Lectio Divina sul Vangelo della IV domenica di Quaresima (anno A)

Preghiera iniziale:

Prendi, Signore e accetta ogni mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza, tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo. Tu me lo hai dato, a Te, Signore, lo riconsegno. Tutto è tuo; di tutto disponi secondo la tua santa volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia; questo mi basta.

(S. Ignazio di Loyola)

Testo: Gv 9,1-41

1 Passando, [Gesù] vide un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». 3 Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4 Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». 6 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato.

Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. 8 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9 Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». 10 Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11 Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e lavati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12 Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

13 Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16 Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». 18 Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21 ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». 25 Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». 26 Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo

stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». 36 Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». 38 Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. 39 Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». 40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41 Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

Contesto:

Il racconto del cieco nato è preceduto dai capitoli settimo e ottavo del vangelo di Giovanni, che raccontano come Gesù vive e celebra la grande festa delle capanne. E' in questo contesto che avviene il miracolo. Durante la festa delle capanne venivano eseguiti dei rituali: il primo riguardava *l'acqua*: si ricordava il prodigio di Dio che dissetò il popolo nel deserto. L'altro rituale riguardava *la luce*, perché il popolo nel deserto ritrovò la strada grazie alla nube luminosa che indicava, di giorno e di notte, il cammino al popolo che usciva dal paese d'Egitto.

Attraverso questa contestualizzazione, possiamo capire i capitoli settimo e ottavo. Nel capitolo settimo Gesù, nel pieno della festa, si alza e dice: “*chi ha sete, venga a me e beva; fiumi di acqua viva scorreranno dal suo seno*” (7,38). Gesù si rivela come acqua che disseta il cuore umano. Nel capitolo ottavo, si alza in piedi e dice: “*Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita*” (8,12). Nel cammino verso la Pasqua, dopo il tema dell'acqua viva che Gesù Cristo dona al credente in lui, la chiesa ci fa meditare sulla *luce*, o meglio, sull'*illuminazione*, azione compiuta da Gesù affinché noi vediamo e siamo strappati dalle tenebre.

Il brano della IV domenica di Quaresima ci presenta in modo molto dinamico la tensione crescente tra luce e tenebre, accoglienza e rifiuto di Gesù da parte dell'uomo (prima di tutto dei farisei).

Il testo infatti inizia con un cieco che vede e termina con dei presunti vedenti che restano ciechi. In mezzo c'è il processo di illuminazione dell'ex cieco. La conoscenza che egli ha di Gesù come *quell'uomo* (v. 11), diventa sempre più chiara e profonda: *è un profeta* (v. 17), *è da Dio* (v. 33), *è il figlio dell'uomo*, *è il Signore che vede e adora* (vv. 35-38). Dall'iniziale “non so dove sia” (Cf. v. 12), giunge ad accoglierlo come quello che parla con lui (v. 37).

Meditazione:

vv. 1-8: *Il percorso della guarigione:*

Questo percorso inizia con la consapevolezza della fragilità, la mancanza della vista, attraverso cui la vita è arricchita di luce e di colore. L'approccio, per l'uomo ebreo del tempo, è quello di stabilire una catena della colpa: chi ha peccato perché sia giunta la

malattia come pena? Anche per noi, oggi, può svilupparsi questa idea, non tanto per le infermità del corpo, quanto per le fragilità dell'anima: la ricerca di un colpevole o il senso di colpa possono divorarci. Cerchiamo sempre di trovare la causa del male sempre fuori di noi e non dentro... Subito Gesù smentisce questa visione, in una frase che può quasi essere di scandalo -“perché in lui siano manifestate le opere di Dio”- ma che proveremo a comprendere alla luce dell'intero brano.

Con la saliva, simbolo del principio vitale (ma anche della parola) Gesù impasta la terra, cioè la realtà, creando un fango in grado di guarire. La guarigione non è immediata, prevede sempre un percorso, fisico o spirituale, che il cieco fa dal tempio verso la piscina di Siloe.

vv. 8-34: Il dissenso di chi crede di vedere:

Dal v. 8 fino al v. 34 inizia, quindi, un racconto caotico che riflette il clima di divisione scaturito da questo evento prodigioso, in particolare in seno ai farisei. L'uomo guarito viene interrogato dai vicini, poi condotto dai farisei e interrogato più volte: egli non si sottrae dalla testimonianza di come ciò sia avvenuto. Assistiamo, lungo il brano, a un “fiorire” di quest'uomo, fino al punto di parlare con coraggio davanti ai maestri della legge. L'incontro con Cristo lo cambia radicalmente, al limite dal non essere riconosciuto. I genitori, che vengono convocati per testimoniare, mancano di coraggio. È infatti chiaro il rifiuto dei farisei verso l'opera di Gesù. Questa non è ritenuta valida, nonostante “l'evidenza” (Dio non ascolta i peccatori) perché compiuta nel giorno di sabato. In tutta questa situazione diversi sentimenti possiamo cogliere: il dubbio che alimenta l'incapacità di vedere la luce di Dio e la sua opera salvifica nell'uomo. Questo dubbio porta ad una confusione e al dissenso persino tra i farisei (v. 16).

Che cosa rappresenta questo dissenso? Come ci interpella? L'ostilità incontrata dal cieco illuminato è la medesima che ha dovuto sostenere Gesù da parte dei suoi contemporanei. È la stessa che deve sostenere la chiesa di tutti i tempi e ogni credente da parte del mondo. Questo Vangelo racconta una storia sempre attuale: in ogni tempo c'è un cieco che viene alla luce e mostra a presunti vedenti che sono ciechi, perché aprano gli occhi sulla loro situazione. La luce che fa breccia nelle tenebre di una persona concreta: gli altri sono chiamati a fare la stessa esperienza superando le proprie resistenze uguali a quelle che emergono nel racconto. In questo senso il brano è un invito a guardare le proprie resistenze smascherando la nostra presunta capacità di vedere, di essere nel giusto ma in realtà rimaniamo ciechi.

Il giudizio dei farisei su Gesù di Nazareth, qualcuno che si oppone al loro modo meccanico di dividere il giusto dell'ingiusto, non consente loro di aprire gli occhi verso il bene della guarigione. Non sono disposti a vedere questo evento per quello che realmente è, un'opera di Dio, né ad accoglierlo come tassello per capire la realtà. L'insistenza con cui interrogano l'uomo non serve a conoscere la verità ma a intimidirlo e screditarlo. Se vedere significa interiorizzare le cose, farsi toccare da esse, allora i loro occhi sono già chiusi. Essi sono ciechi: nessun segno o insegnamento li farà vedere e non saranno più in grado di percepire l'altro senza che prima ci sia un cambiamento nella loro disposizione interiore.

Gesù incontra nuovamente quest'uomo, e, nel chiedergli una professione di fede, gli fa

un dono grande: gli rivela la sua identità messianica. Il percorso di quest'uomo è partito dalla tenebra e termina della luce divina di Gesù. Il brano si conclude con una frase che riempie di speranza ma anche di timore: la venuta di Gesù potrà rivelare ciechi i vedenti e vedenti i ciechi.

x. 39-41: Invito a *riconoscere la propria cecità*

La verità di Cristo ribalta la categorie umane. Coloro che “vedevano” per eccellenza, cioè coloro che meglio di tutti conoscevano la Torah, non sono stati capaci di accoglierla, e sono diventati quindi “ciechi”. «E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: *Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete.*» (Mt 13,14-15). L'uomo cieco dalla nascita, considerato immerso nelle tenebre e frutto del peccato, privato da sempre della Parola, incontra Cristo e non lo rifiuta. Lo accoglie e, dopo l'immersione nella piscina, diviene un “Inviato”. Il luogo della sua menomazione diventa il luogo dell'invio: egli ha qualcosa da dire, una verità da testimoniare. La cecità, le fragilità che rifiutiamo nella nostra vita, quando incontrano Cristo diventano missione e amore e “manifestano le opere di Dio”. Questo mistero riempie di meraviglia lo stesso Gesù (Mt 11,25 25: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te).

Questo brano ci rivela, quindi, che la crescita della nostra fede, la cui luce ci è donata nel battesimo, dipende dal modo in cui possiamo lo sguardo sulle cose. Dobbiamo chiederci costantemente se rientriamo nei “disponibili” o nei “non disponibili” a ricevere questa luce. Se siamo capaci di un certo abbandono del nostro sapere terreno per attingere alla Sapienza divina. È il cammino di una vita: dobbiamo incessantemente pregare che la luce non si estingua in noi.

ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

1. Nel racconto noi siamo come i vari personaggi: oggi ci identifichiamo con il cieco, per fare la sua stessa esperienza di luce, o siamo tra quelli che vogliono restare ciechi, perché presumono di non esserlo. Dove ti collochi?
2. Il ceco nato rappresenta il cammino dell'uomo nuovo che torna a rispecchiare il volto di cui è immagine, cioè di Dio, la tua vita cristiana, il tuo cammino si sta sviluppando entro questo orizzonte di luce?

GRAZIA DA CHIEDERE NELLA PREGHIERA PERSONALE:

Donami Signore la capacità di lasciarmi toccare e illuminare dalla tua grazia che mi rende capace di vedere e sentire profondamente la tua presenza nella mia vita e la possa testimoniare nel mondo.

Pregare con il salmo 27 (26).